



L'Italia com'era

UN SORSO DI RICORDI

Cava de' Tirreni e la sua natura così "lombarda" nelle immagini dei pittori che l'amaronò e con la nostalgia del tempo perduto

DI VITTORIO PALOTTI

Veduta di Cava: l'Avvocatella
di Giacinto Gigante,
1806-1876 (Finarte, Milano).



A sinistra: *Veduta di Cava de' Tirreni* di Jacob P. Hackert, 1737-1807 (Palazzo reale di Caserta). L'artista tedesco, detto Hackert d'Italia, soggiornò nel nostro Paese a lungo, e nel 1770 andò a Napoli: lo aveva invitato sir William Hamilton, l'ambasciatore britannico, per fargli dipingere vedute del Vesuvio. Nel 1786 diventò pittore di corte. Qui in basso: *Veduta di Cava di Capodimonte*, 1791-1837 (Museo Capodimonte, Napoli). Pitloo, olandese, anche lui come Jacob Hackert si innamorò dell'Italia e dopo un soggiorno a Roma si trasferì, nel 1815, a Napoli dove intorno al 1820 aprì una scuola di pittura nella quale poterono formarsi molti artisti dell'epoca.

Questi artisti stranieri preferirono l'aria e il cielo di quaggiù

Tl desiderio diventava ogni giorno più intenso. Volevo andare in una di quelle città della Lombardia in cui, io napoletano, ho trascorso l'adolescenza e poi anche la prima giovinezza. Dicevo a me stesso "lunedì parto"; ma ogni nuova settimana si annunciava con una serie di impreviste incombenze, vedevo il tempo volatilizzarsi ed ero costretto a rinunciare ai miei propositi di viaggio. Poi un amico, cui avevo fatto cenno di quelle mie nostalgie, mi disse: "Vieni con me, saremo sulla zona in meno di un'ora". "In meno di un'ora?". "Quaranta chilometri di autostrada, questo è tutto".

Fu così che conobbi Cava de' Tirreni. Che il mio amico non mi aveva mentito, ne ebbi conferma appena fummo usciti dall'autostrada del Sole: pur con i monti all'orizzonte, il verde della pianura era quello lombardo che tante volte, da ragazzo, aveva visto e respirato. E dunque quando asseriva che "il verde di Cava mi fa impazzire", il pittore Filippo Palizzi si riferiva, inconsapevolmente, a

un verde tipico della campagna lombarda? Non ebbi dubbi in proposito. Quando poi, bloccata la macchina a un parcheggio, ci fummo avviati a piedi in città e quando, soprattutto, raggiungemmo il Borgo Medioevale, o Strada Maggiore, corso Umberto o corso Italia o Borgo Scacciaventi, o come altro lo si vuol chiamare, ebbi netta, precisa, sicura, l'impressione di trovarmi in Italia settentrionale, magari proprio in Lombardia.

Quei portici. Quale altra città del Sud è, come Cava de' Tirreni, caratterizzata dai portici? Anche i palazzi di recente costruzione, quelli della periferia, sono strutturati con portici; ma tutto questo in omaggio al centro storico, e cioè a quel Borgo Scacciaventi o Strada Maggiore che allinea portici di qua e di là in un insieme architettonico inaugurato nel Duecento, e rispettato dagli ingegneri del Rinascimento come da quelli dell'età barocca, da quelli di scuola neoclassica come da quelli, più recenti, di gusto liberty. Non c'è che dire: i portici rappresentano una co-



modità, consentono passeggiate e andirivieni anche nei giorni di pioggia. Ma perché i portici, tanti portici a Cava de' Tirreni il cui clima temperato, con Vietri sul Mare, inizio della Costiera amalfitana, ad appena quattro chilometri, non crea certamente molti problemi? Volli informarmi, anzi documentarmi, e scoprii così che i portici sono strettamente collegati alle origini stesse di Cava.

Il più antico insediamento, è ormai accertato, fu conseguenza della distruzione della vicina Marcina operata da Genserico, re dei Vandali, nel 455. I superstiti, dunque, vennero a rifugiarsi su alcune tenui collinette, e si procacciaron da vivere lavorando e tessendo lana e seta. Attestatisi in alcuni paesini dei monti Lattari, come Marini, Alessia, Santi Quaranta e Cafari, questi artigiani scendevano ogni giorno a valle per offrire, agli abitanti della zona, le loro stoffe. Si andarono a piazzare sul tracciato di quello che oggi è il Borgo, e lì eressero i depositi per le loro merci. Più tardi, siamo agli inizi dell'anno Mille e lì accanto sta sorgendo una Badia destinata a diventare celebre, i commercianti di stoffe innalzano tettoie in muratura dinanzi ai loro negozi: i clienti possono così meglio sincerarsi sul colore di questo e quel tessuto.

Ancora un paio di secoli e i commercianti, stanchi di andare e venire all'alba e al tramonto dai "casali" e dai "pianesi", decidono di costruire le loro abitazioni sulle tettoie antistanti ai loro negozi. Siamo ai primi del Duecento e ha inizio, con i palazzi di Borgo Scacciaventi, quella che oggi è la Strada Maggiore. Nel 1563, ad opera di maestranze cavesi, venne costruita la Regia Strada Napoli-Salerno-Eboli, che diventerà Strada Nazionale delle Calabrie e che perderà d'importanza soltanto con la costruzione delle recenti autostrade e superstrade; fu allora che il Borgo di Cava, con i suoi portici, divenne la meta di compratori provenienti dall'intera regione.

Sarà lunga sì e no seicento metri, questa Strada Maggiore, ma quelle che in origine furono le case dei sottostanti espositori appaiono ora dimore gentilizie, cariche di storia e di gloriosi ricordi, fra cui quelli di aver ospitato sovrani e pontefici di passaggio. Almeno una trentina di palazzi sono degni di esser citati in un trattato di architettura, tanto più che in alcuni casi, e in particolare in palazzo Stendardo, emerge quella linea catalana che, a Napoli e nell'Italia Meridionale, si affermò e trionfò durante il Rinascimento. La facciata di palazzo Iole, con i suoi stucchi, è uno splendido esempio di barocco del tardo Settecento. In palazzo Ferrari, un tempo proprietà della famiglia Di Mauro, venne ospitato, il 5 novembre 1535, l'imperatore Carlo V di passaggio per Cava.

Già di per sé splendida come facciata, la Strada Mag-

Gente al sole sullo sfondo imbiancato
dei muri: un breve momento
di vita fissato dai pennelli di Don Vincenzo



Cava de' Tirreni di Vincenzo Caprile, 1856-1936 (Pinacoteca di Via Giulia, Roma). Napoletano, Caprile studiò all'Accademia di Belle arti e quindi seguì per qualche anno il gruppo di Portici, dedicandosi alla pittura di genere e ritraendo costumi e aspetti di vita caprese e napoletana. Esordì appena diciassettenne, nel 1873, alla Promotrice di Napoli, e pochi anni dopo, nel 1879, ottenne il primo successo a Torino con l'opera *La dote di Rita*. Oltre che a Napoli e dintorni, Caprile dedicò molti suoi paesaggi a Venezia.



Pittore di corte coi Borboni
il Gigante napoletano
che fu allievo d'un olandese

Due altre opere dell'artista napoletano Giacinto Gigante.
Nella foto grande: *Paesaggio di Cava* (Finarte, Milano).
A destra: *Paesaggio con San Girolamo* (Museo di Capodimonte,
Napoli). Allievo dell'olandese Pitloo, Giacinto Gigante
fu protetto di Ferdinando II e pittore di corte di Francesco I.

giore ebbe, ed ha, la non trascurabile peculiarità di nascondere una serie di fiabeschi giardini. Ciascuno dei palazzi gentilizi, infatti, si estende in un orto che, talvolta, ha la consistenza di un parco. Fu probabilmente questo il motivo per il quale ai primi dell'Ottocento cospicue famiglie dell'aristocrazia napoletana venivano a chiedere ospitalità, per la villeggiatura, a famiglie cavesi di pari lignaggio. Vietri, come pure Cetara, apparteneva amministrativamente, allora, al comune di Cava de' Tirreni, la costiera amalfitana era a due passi, bastava prendere in fitto una carrozza per raggiungerla. E se i villeggianti volevano dar respiro allo spirito piuttosto che ai sensi, potevano rifugiarsi nella Badia di Cava de' Tirreni. Lì, in uno scenario magico, fra boschi e radure, si staglia un complesso in cui, accanto a tesori d'arte, vengono conservati 50 mila volumi, fra cui un paio di migliaia di incunaboli. Una Bibbia visigotica del IX secolo e una pergamena del 792 sono i più preziosi documenti di quello che può essere considerato il maggiore archivio meridionale riguardante la storia longobarda e normanna.

Dépliants turistici inneggiano a Cava de' Tirreni come alla "piccola Svizzera". Sono e non sono d'accordo. In Cava de' Tirreni io ho trovato molti aspetti della mia cara Lombardia. Quando mi trovo sull'autostrada del Sole, non manco mai di fermarmi a Cava. Raggiungo i portici di Borgo Scacciaventi, entro in un bar, chiedo un grappino. Non sa, il cameriere, che mi sta porgendo un sorso di vecchi ricordi. □

Vittorio Paliotti

Dove Come Quando: a pagina 154

